

IL SEME DELLA MISERICORDIA

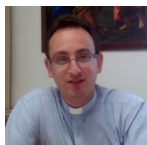
Non ci sono stagioni favorite, né ettari della campagna privilegiati, ma tutto ciò che caratterizza la vita dell'uomo ci interessa, in ogni luogo e in ogni tempo, perché vogliamo essere gettati lì dove serve. Infatti è proprio lì, in quel luogo e in quel tempo in cui Lui vuole mandare ciascuno di noi, che siamo sicuri di portare a termine la nostra missione. Certo, sappiamo bene che non



tutti i tempi e non tutti i luoghi sono ugualmente adatti ad accoglierci e a permetterci di portare frutto; anzi, ci sono terreni assolutamente difficili, come strade lastricate, terre sassose, campi pieni di rovi e di erbe infestanti. Alcuni di noi ci finiranno inevitabilmente. E allora in questi casi la nostra vita e

la nostra missione sarà inutile? Per nulla: siamo convinti che proprio la nostra presenza in quei terreni incolti porterà poi una trasformazione paradossale. Il nostro seminatore non è forse onnipotente? Non ha forse scelto Lui di seminarci in tanti diversi terreni? Se il cuore duro non si apre, noi siamo lì, con la nostra inutilità, a testimoniare la difficoltà dell'uomo di comprendere e di aprirsi all'amore del seminatore. Ma sarà proprio l'esperienza di questo fallimento e la fatica di questo scacco a facilitare, con la nostra presenza, una nuova e inedita possibilità di apertura del cuore. E noi sfruttiamo ogni pertugio, per poter penetrare e innestare in quel terreno una potenzialità di vita. La vita è più forte della morte e il suo processo, una volta innescato, non può più bloccarsi, perché si manifesta con la potenza dell'amore e della misericordia. Infatti proprio quando non comprende e fallisce il bersaglio, il cuore comincia a interrogarsi e ad aprirsi a un dono. Abbandonando l'orgoglio di sapere tutto, egli accoglie il seme della misericordia e improvvisamente capisce ciò che mai prima aveva inteso: proprio attraverso il non-ascolto il Signore guarisce. E noi, piccoli e umili semi della Parola, siamo qui a renderlo possibile.

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 19 Luglio 2026, 16^a del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 13,24-43**



Memento !

Domenica 12 Luglio



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (Mt 13, 1-23) Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

PRIMA LETTURA Il cosiddetto «libro della consolazione» di Isaia (capp. 40–55) si conclude con un'immagine affascinante sull'efficacia della parola di Dio; essa non solo dice qualcosa, ma anche compie e realizza ciò che dice.

SECONDA LETTURA Lo scarto tra la parzialità della vita presente e la pienezza che ci è prospettata, nella visione cosmica di Paolo, è il carburante della speranza. Il gemito universale che attraversa tutta la creazione e ogni essere umano è la nostalgia della piena comunione con Dio, compimento della nostra esistenza.

VANGELO Il discorso in parabole è il terzo dei cinque grandi discorsi del Vangelo di Matteo, quindi quello che occupa la posizione centrale. Esso raccoglie sette parabole sul regno di Dio (la sua logica, il suo stile, la sua modalità di crescita, i suoi criteri) e accompagnerà la nostra liturgia per tre domeniche.



CONDIVIDERE IL RACCOLTO

don Ivo Seghedoni



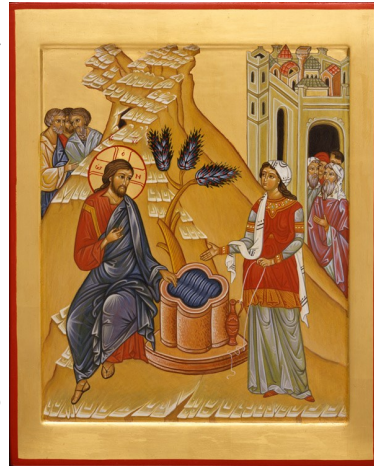
Il concilio Vaticano II afferma che tutti hanno il diritto di cercare sulle labbra dei sacerdoti la parola del Dio vivente (PO 4). È un diritto, certo, cercarla. Ma non è ovvio trovarla! Come, infatti, questa Parola “sarebbe finita lì?”, proprio lì, sulle labbra di persone normalissime, anche se insignite di un ministero? E, allo stesso modo, anche se è legittima l’attesa, fino a che punto è garantito che questa Parola sia reperibile nelle parole di un catechista? **NOI SIAMO IL TERRENO** Questa 15a domenica del tempo ordinario, con la celebre parabola



del seminatore, rischia di portarci fuori strada. Il seminatore è Lui, il Signore Gesù. Nessun altro, lo sappiamo bene. È lui che semina la Parola e noi forse, da fanciulli, siamo stati iniziati dai nostri catechisti a interrogarci su quale terreno siamo. O anche a riflettere sul fatto che a volte siamo, nello stesso cuore, tutti e quattro i terreni che Gesù descrive. Eppure anche se educati da piccoli a riflettere sulla caduta della Parola sul terreno del nostro cuore ecco che, insigniti di un ministero ecclesiale di qualsiasi tipo, ci sentiamo immediatamente di immedesimarci con Colui che semina, piuttosto che rimanere nella corretta posizione di essere soltanto terreno su cui questa semina avviene. È un errore che commettiamo con ingenuità, perché a fare resistenza al vangelo sarebbero sempre “gli altri”, quelli che dovrebbero ascoltare e accogliere, senonché le cose non stanno davvero così... o, ancora, a

volte è la stessa ansia del ruolo che ci fa inconsciamente vivere questo spostamento di posizione, facendoci pensare che il frutto della Parola dipenda in gran parte da noi, dall’abbondanza della semina, dalla generosità pastorale con cui l’abbiamo condotta, e perfino dalla scelta del “destinatario giusto” su cui concentrare i nostri sforzi. Ecco: in questa eventuale postura siamo già del tutto fuori strada, ma non di rado senza rendercene conto. La postura missionaria ci porta a caricarci di un peso che non è il nostro, con il conseguente senso di fallimento per ogni raccolto mancato. **CONDIVIDERE IL RACCOLTO** È esemplare a questo

riguardo il racconto dell’incontro di Gesù con la donna samaritana, contenuto al capitolo 4 del Vangelo di Giovanni. La donna, come sappiamo, superata la tentazione di difendersi da questo rabbì giudeo che le rivolge la parola al pozzo, si lascia condurre da lui nella scoperta che il marito che ha inutilmente cercato, perdendosi in storie inutili, è lui, Gesù, il Messia. Fatta questa scoperta si dimentica di ogni altra cosa, abbandona la brocca e si reca in città a dare l’annuncio. La Parola seminata in lei in questo delicato e acuto dialogo con Gesù porta immediatamente frutto, e lei va a condividere il raccolto abbondante di questo incontro. È per questa ragione che – allontanatasi la donna – mentre i discepoli ritornati dalla spesa pregano Gesù di prendere cibo, Egli inizia un discorso sui campi che già biondeggiano, sulla mietitura che va compiuta da coloro che non hanno lavorato, ma sono subentrati in seguito (vv. 27-38). Ecco la dinamica dell’annuncio del Vangelo: si tratta solo di condividere il raccolto, il frutto che il seme accolto nel cuore ha generato in me. È ciò che fa la donna: infatti il passaggio da discepola a missionaria è immediato.



E non può che essere così! Ed è questo ciò di cui si stupiranno i discepoli, che – una volta che giungeranno a evangelizzare la Samaria – scopriranno di essere stati preceduti: da chi? Dalla donna stessa e, in fin dei conti, da Gesù, il seminatore della Parola. Lui che è uscito e sempre esce per annunciare il Regno. L’annuncio del Vangelo in fin dei conti altro non è che la “condivisione del raccolto”. Quello abbondante che è fruttificato in me, se e quando accolgo la Parola che viene seminata. Altro non posso fare che condividere questo raccolto. **RACCOLIERE**

PER CONDIVIDERE Se, infatti, la Parola non è accolta nel cuore, non porta il frutto abbondante di cui è capace per la forza del seme, che cosa annuncia chi annuncia? La sua parola si ridurrebbe alla comunicazione di una dottrina, all’informazione su un dato di contenuto, o – alla peggio – alla “vendita” del “prodotto vangelo” o all’intenzione di fare proselitismo per ingrossare le fila degli aderenti alla chiesa. Ma l’evangelizzazione è sempre e solo condivisione del raccolto. È soltanto partecipare all’altro il mistero che mi ha coinvolto e che ha generato in me una vita diversa, portando liberazione, facendo sperimentare una salvezza prima ignota e introducendomi a un incontro imprevisto, insperabile perché nemmeno immaginato. Scriveva con parole intime e profonde nel 1970 Il Rinnovamento della Catechesi al n. 185: Nell’assolvimento del loro compito, i catechisti fanno molto più che insegnare una dottrina. Sono testimoni e partecipi di un mistero, che essi stessi vivono e che comunicano agli altri con amore. Questo mistero li trascende infinitamente; e tuttavia esso si compie anche attraverso la loro azione, che lo attesta, lo spiega, lo fa rivivere. Nell’adempiere la sua missione, chi fa catechesi nutre profonda umiltà e ferma fiducia. Testimone di Cristo Salvatore, ogni catechista deve sentirsi e apparire, lui pure, un salvato: uno che ha avuto non da sé, ma da Dio, la grazia della fede, e si impegna ad accoglierla e a comprenderla, in un atteggiamento di umile semplicità e di sempre nuova ricerca. Educatore dei fratelli nella fede, egli è debitore verso tutti del Vangelo che annuncia; dalla fede e dalla testimonianza di tutti, egli si lascia a sua volta educare. Ecco chi è l’annunciatore del Vangelo: i debitori del Vangelo che condividono il raccolto. Fuori da questo orizzonte tutto rischia di ridursi a semplice insegnamento, se non a indottrinamento, perfino alla comunicazione di una ideologia: in definitiva a propaganda.



AGENDA della SETTIMANA

DA SABATO 11 A SABATO 18 **CAMPO DIOCESANO ACR**

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:30
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



PUOI COMINCIARE CON UN'ORA IN CHIESA